

**OSTIA ANTICA. TERME DEL NUOTATORE. STUCCHI DALL'AMBIENTE 18**

(Taf. XL–XLII, Abb. 1–8)

**Abstract**

This paper will introduce the topic of stucco decorations from the Terme del Nuotatore in Ostia antica. They are from the vaulted room 18, which probably was the *tepidarium* of a bath. The stuccoes, now in fragments, covered the surface of the vaulted ceiling and the upper part of the walls of the room.

The ceiling collapsed at an unknown point in time and today part of it covers the room. Another part has been excavated, recovered in fragments and restored by the conservators of the Office of Ostia Antica in recent times. At present, all the fragments pertaining to the ceiling and the upper part of the walls are stored in the deposits of the archaeological area. The surface of the ceiling was subdivided into a grid-like pattern based on geometric shapes. The decoration consists of a sequence of regular squares including rosettes and other bigger squares with different and complex figural reliefs inside; the source of inspiration for this is impossible to identify. Only a modern, graphic reconstruction permits us to hypothesize about the kind of decoration of the ceiling and the upper part of the walls. The stuccoes preserve traces of paint, now almost lost: the bottom of all the squares were painted in blue, red or yellow.

The typology and the chronology of the decoration, dating between the end of 1<sup>st</sup> century AD and the early 2<sup>nd</sup> century AD, are dependent on the results of the stratigraphic excavations in the ancient baths as well as on comparisons with similar Roman monuments.

Ostia è tra le città della penisola quella che, insieme a Roma ed ai centri campani, può essere considerata un importante punto di riferimento per la conoscenza dell'artigianato dello stucco nell'Italia antica. Come si è già avuto modo di osservare, la documentazione, raccolta ad Ostia, permette di tracciare le linee dell'evoluzione di questo tipo di decorazione per il lungo arco di tempo che va dall'età augustea all'età severiana. In questo senso ancora una volta la città rappresenta con le sue cospicue testimonianze, particolarmente numerose ed omogenee in età medio-imperiale, l'ideale continuazione di una storia artistica che si potenzia quando i centri vesuviani cessano di produrre. Il lavoro<sup>1</sup> di chi scrive e dei tecnici del laboratorio di restauro di Ostia Antica, consistente nell'esame, pulizia, raccolta, sistemazione e prima catalogazione di tutto il materiale, conferma il grande utilizzo di stucchi in edifici pubblici, privati e funerari, specialmente nel corso del II secolo d.C.

L'ordinata sistemazione nei magazzini e la revisione di tutti i complessi recentemente portata a termine è propedeutica al completamento dello studio e alla definitiva pubblicazione di tutto il materiale, parte del quale è stato presentato in varie occasioni. A questo proposito si deve riconoscere l'importante ruolo assunto dall'AIPMA nell'approfondimento dei temi relativi alle forme artistiche complementari alla pittura, tra cui gli stucchi, e nel caso particolare nella diffusione della conoscenza del materiale ostiense.

Per entrare nello specifico, sappiamo che tra i luoghi più adatti ad accogliere rivestimenti in stucco figurato, si annoverano gli ambienti termali. In questo preciso ambito possiamo collocare il complesso proveniente dall'ambiente 18 delle Terme del Nuotatore (*Regio V, ins. X, 3*). La tipologia della decorazione figurata ivi presente consente di aggiungere un tassello alla conoscenza dello sviluppo della produzione ostiense e occupa una posizione cronologicamente intermedia nell'evoluzione di questo tipo di arredo tra il I e il III sec. d.C.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Bedello Tata – Spada 1988.

<sup>2</sup> Bedello Tata 2004.

Come gli stucchi delle più tarde Terme dei *Cisariii*, presentate recentemente a Napoli, provengono anch'essi da un ambiente riscaldato con funzione di *tepidarium*<sup>3</sup>.

Le Terme del Nuotatore, così dette dalla figura di nuotatore rappresentata sul mosaico bianco-nero dell'*apodyterium*, si trovano nella Regione V, ove l'edificio venne impiantato in età tardo flavia. Si tratta di una delle Terme più antiche della città, le cui funzioni si conservarono, senza subire profonde alterazioni, fino all'abbandono graduale dei vari ambienti, nel corso del III sec. d.C.

Il vano 18, interessato da stucchi sul soffitto e sulla parte alta delle pareti e forse anche da intonaci parietali, fu devastato, mentre era ancora in uso, da un incendio che ne danneggiò le strutture e gli apparati decorativi, come testimoniano le tracce di bruciato in superficie e i depositi carboniosi all'interno di fenditure, lacune e mancanze preesistenti.

Le indagini presso l'edificio termale sono state effettuate, con rigorosa metodologia, tra gli anni sessanta e settanta del novecento, all'alba della grande stagione degli scavi stratigrafici che hanno interessato Ostia antica. Promotore dell'impresa, nata con intenti preminentemente didattici, fu l'Istituto di Archeologia dell'Università agli Studi di Roma, La Sapienza, che, con il C.N.R., operò in stretta collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità<sup>4</sup>.

Costituisce, pertanto, motivo di rammarico che proprio il recupero degli stucchi del vano 18 non sia stato completato, su precisa base stratigrafica, al pari degli altri ambienti delle terme: all'epoca del ritrovamento, che risale all'ottobre 1968, infatti, fu impossibile effettuarne un esame esaustivo a causa del crollo, difficilmente asportabile, di due poderosi nuclei di calcestruzzo della volta rivestita con gli stucchi, spezzatasi in due tronconi. Il sollevamento di tali blocchi avrebbe comportato una spesa eccessiva, che tuttora non è stato ancora possibile affrontare. Ciò costrinse i tecnici dell'epoca a rimuovere, con complesse operazioni di stacco, solo i lacerti di stucco dall'intradosso della volta, lasciando *in situ* gli elementi di crollo più consistenti. Ci si limitò, dunque, a mettere in sicurezza l'area di scavo e a trasportare i manufatti nei magazzini, una volta staccati. Le operazioni connesse al recupero furono poco documentate, evidentemente a causa della sospensione delle ricerche sul campo.

Degli stucchi allora depositati nei magazzini, alcuni vennero restaurati e montati su supporti di tipo artigianale o industriale con tempi e metodologie diverse nel corso degli anni settanta, altri furono lasciati nelle controforme in gesso, usate per lo stacco. Solo successivamente al recupero di altri frammenti da parte della Soprintendenza di Ostia, nel 1992, ed alla ripresa dei lavori di restauro si è potuto dare ordine alla materia ed omogeneità alla presentazione estetica. I frammenti sono stati tutti raccolti in laboratorio, smontati dai vecchi supporti e dopo le necessarie operazioni di ripristino sono stati dotati di nuovi supporti autoportanti in Aerolam.

Attualmente il materiale consiste in nove grandi frammenti pertinenti il soffitto, altri pertinenti una fascia marcapiano e infine frammenti minori, alcuni dei quali quasi certamente localizzabili in altre parti dell'ambiente, ancora non identificate. Lacerti d'intonaco dipinto denunciano la presenza di decorazioni parietali.

I frammenti pertinenti il soffitto sono stati montati su singoli pannelli. In un solo caso è stato possibile, data la presenza di attacchi sicuri, montare più frammenti sullo stesso supporto, consentendo una maggiore e più chiara leggibilità della trama del soffitto. In questa fase del lavoro è stato indispensabile il ricorso alla documentazione grafica, rivelatasi di grande aiuto nella ricomposizione.

Il montaggio su supporto non è stato realizzato per le fasce marcapiano, i cui elementi frammentari sono stati depositati in cassette inventariate, come avvenuto anche per tutti gli altri frammenti non ricomponibili.

Lo studio si è basato oltre che sui confronti con materiale analogo, sui dati derivanti dallo scavo stratigrafico condotto negli altri ambienti termali, che delineano un quadro preciso della storia edilizia dell'edificio.

Da quanto si desume dalle planimetrie e dalla pubblicazione dei dati relativi allo scavo, propedeutici all'edizione definitiva appena stampata<sup>5</sup>, il vano 18 risulta aver fatto parte integrante, sin dalla fondazione, delle Terme e del percorso originale all'interno di esse (Abb. 1). Si tratta di un ambiente rettangolare di m 7,30 per 4,30, con volta a botte. Gli stucchi decoravano il soffitto, come tra l'altro ben documenta il successivo recupero, effettuato dai tecnici del laboratorio di restauro di Ostia nel 1992, di altri resti della decorazio-

<sup>3</sup> Bedello Tata 2010.

<sup>4</sup> Le ragioni dello scavo e della precisa scelta del luogo sono in Becatti 1968. Sui risultati: Panella – Medri 1985.

<sup>5</sup> Medri – Di Cola 2013.

ne, rimasta ancora attaccata all'intradosso della volta crollata. Anche la parte alta delle pareti sembra aver presentato decorazioni in stucco, sicuramente in corrispondenza dell'imposta della volta, come testimoniano i frammenti pertinenti alle fasce marcapiano, recuperate nella stessa occasione.

Lo schema decorativo del soffitto consiste in una trama scandita da lacunari quadrati di circa cm 47 per lato, decorati al centro da una rosetta a cinque petali, alternativamente cuoriformi o appuntiti (Abb. 2). Ai lacunari, delimitati da cornici plurime con ovoli e listelli, ad imitazione dei cassettoni marmorei, si alternano campi figurati, dei quali solo due sono parzialmente conservati e molto lacunosi (Abb. 3-5). Questo stato dei fatti non permette di definirne, se non in via ipotetica, forma geometrica e dimensioni, che dovevano comunque essere maggiori rispetto a quelle dei lacunari quadrati. Le scene in campo dovevano essere complesse e ospitare più figure disposte su piani diversi. Sappiamo, altresì, in base ad uno dei due esemplari conservati, che questi campi erano separati tra loro, in senso verticale, da un'unica fila di lacunari quadrati. La cornice intorno ad essi, ispirata a prototipi architettonici, era articolata in listelli, file di ovoli e fascia campita da mensole alternate a dischi. Una treccia a due capi dipinta in rosso ed in azzurro, su fondo rosso, divideva tutti i campi, dando luogo ad uno schema regolare (Abb. 6) che molto ha in comune con la decorazione degli intradossi degli archi di Tito a Roma e di Traiano a Benevento, che presentano, su un piano di diversa monumentalità, un'analogia sintassi decorativa con cassettoni definiti da cornici e trecce, campiti da rosette ed interrotti da uno spazio geometrico figurato di maggiori dimensioni<sup>6</sup>. Più semplicemente si può fare riferimento all'analogia decorazione a lacunari campiti da rosette, realizzata in stucco, dell'intradosso dell'arco quadrifronte di Ercolano, di età tardo neroniana<sup>7</sup>.

Delle due uniche scene figurate, che nella ricostruzione che si presenta si ipotizza fossero sei e entrassero in uno spazio rettangolare, la più completa è caratterizzata da una presenza virile, plasmata ad alto rilievo (Abb. 3). Il personaggio ben costruito (Abb. 4) è circondato da figure la cui gestualità rimane incerta, poiché esse sono conservate allo stato di impronta con perdita quasi totale delle parti in aggetto. La postura ed il portamento del personaggio, caratterizzato da nudo corpo atletico, scattante muscolatura, capelli e barba dall'aspetto bagnato, fronte aggrottata, sottendono una buona conoscenza di prototipi lisippe<sup>8</sup> da parte di un ottimo artigiano. Le figure di contorno, alcune delle quali assemblate, non senza qualche incongruità, nel corso dei primi restauri effettuati dopo il rinvenimento, non forniscono ulteriori indizi. A sinistra emerge una figura di tre quarti, con corpo reso a basso rilievo e velo con tracce di colore giallo sul capo. A destra restano quattro figure. Una di queste, oggi molto lacunosa e dilavata, sembra indossare, in modo più leggibile nelle prime foto seguite al ritrovamento, un abbigliamento di tipo militare: posta accanto al personaggio barbato, essa tocca la spalla di un individuo accucciato, di cui si conservano la sagoma ed il braccio sinistro. Nell'insieme le figure sembrano porsi su due piani, in un gioco di basso ed alto rilievo, creando l'illusione di varie presenze umane articolate nello spazio. La lacunosità con cui è pervenuto il manufatto rende estremamente difficile risalire alla scenografia di base ed ha creato molti problemi alla ricomposizione. Resta da dimostrare la suggestiva ipotesi affidata a carte di archivio<sup>9</sup>, peraltro non contrastante con la funzione dell'edificio, secondo cui la scena potrebbe riferirsi alla nascita di Achille alla presenza di una divinità fluviale. Le caratteristiche che contraddistinguono questa figura: nudità, aspetto atletico non aggressivo, lunga muscolatura, aspetto bagnato della barba ripartita in ciocche, la differenziano, comunque, a mio parere, dalle rappresentazioni di Ercole, cui si è tentati di fare riferimento, a prima vista. Purtroppo anche l'incompletezza dell'altra scena (Abb. 5), ove rimane solo l'impronta cava di due figure in corsa, prive di aggetto, impedisce di individuare un collegamento ideale tra le due uniche scene figurate superstiti. La loro interpretazione sarebbe utile alla lettura del ciclo decorativo e forse anche all'individuazione del tipo di committenza.

L'imposta tra soffitto e pareti doveva essere contrassegnata dalla presenza di una fascia marcapiano aggettante con retro piatto, rinvenuta in frammenti, ricostruibile per una lunghezza di circa cm 112 (Abb. 7). Si tratta probabilmente di una cornice di raccordo, modanata, con fascia delimitata da ovoli e sottostante fascia ad archetti ribassati sormontati da listelli e linguette, la cui luce, di cm 37, equivale alla misura del palmo romano. In un solo caso è possibile rimontare, nel punto di incontro tra due archetti contigui, un capi-

<sup>6</sup> Ronczewski 1903, 4 f. Taf. I; Rotili 1972, Abb. 21 Taf. 20 f.

<sup>7</sup> Mielsch 1975, 133 Taf. 32, 2.

<sup>8</sup> Ensoli 1995, 290 f.

<sup>9</sup> La scheda fu compilata da M. DE Vos.

tello, segno probabile della presenza di una colonnina, che, in via di ipotesi, poteva dirigersi verso la sottostante decorazione parietale, della cui presenza esistono numerosi indizi. L'elemento conserva consistenti tracce di pigmento rosso nell'intradosso degli archetti ed azzurro sopra di essi. Forse riconnettibile alla cornice descritta e alla scansione orizzontale degli spazi posti tra parete e soffitto, è un frammento con una banda rossa, delimitata da listello bianco con sottostante fascia delimitata da cornice, campita con girali e piccole figure in stucco bianco su fondo forse azzurro.

Numericamente troppo esiguo per trarne delle conclusioni è un piccolo gruppo di frammenti non riconducibili alle categorie individuate, benché sembrino ad esse compatibili tipologicamente, come una serie di ovoli, una mensola di dimensioni maggiori e disuguali rispetto a quelle presenti nelle cornici dei lacunari e dei campi figurati, un frammento di fascia azzurra campita da un piccolo scorpione di stucco bianco. Si tratta di elementi che costituiscono l'indizio della presenza di particolari architettonici o decorativi diversamente localizzabili e che in via d'ipotesi si potrebbero attribuire ad una lunetta. Ogni dubbio potrà essere chiarito, solo dopo una eventuale ripresa dello scavo, con il recupero del materiale sigillato dagli elementi di crollo che ancora incombono sull'ambiente. Non è escluso che con l'asportazione di questi ultimi e la verifica completa del vano, il quadro, qui semplicemente tracciato sulla base degli elementi conservati, possa infatti completarsi ed ulteriormente arricchirsi<sup>10</sup>.

La decorazione del soffitto doveva essere contrassegnata da una vivace policromia, ancor oggi percepibile a tratti, nonostante i danni causati dall'antico incendio che dovette interessare l'ambiente lasciando ampie tracce di bruciato, più o meno intenso e profondo anche nelle zone che già dovevano essere consumate dall'uso. Là ove è stato possibile, indagini di laboratorio hanno confermato quanto si evince a tratti anche visivamente: i lacunari erano dipinti alternativamente in rosso, giallo e blu, secondo un andamento obliquo (Abb. 6). Dal fondo spiccavano le rosette, lasciate bianche. Analoga cromia distingueva anche il fondo dei pannelli figurati, i capi e il fondo della treccia e le fasce marcapiano. Si ha l'impressione che il bianco delle decorazioni aggettanti servisse ad alleggerire l'impatto con le tinte vivaci del fondo e ad ammorbidirne i toni, come in altri complessi, decorati a rilievo e pittura, ove l'uso di colori squillanti esaltava il bianco dello stucco. L'effetto finale, apprezzabile nella ricostruzione grafica, doveva risultare particolarmente efficace, come avviene anche in altri ambienti sotterranei o scarsamente illuminati. Riferimenti in tal senso vengono dalla *Domus Aurea*<sup>11</sup> e da vani ipogei come la camera sepolcrale della Tomba dei Pancrazi sulla via Latina, ove effetti di luce sono ottenuti grazie al contrasto tra colore acceso e bianco<sup>12</sup>. Può considerarsi degno di attenzione l'utilizzo, attestato sulla base delle analisi di laboratorio, di pigmenti costosi, come il rosso cinabro ed il blu egizio.

Avviandoci verso le conclusioni, è possibile proporre una ricostruzione di massima dell'ambiente (Abb. 8), sulla scorta del confronto con alcune significative testimonianze esistenti a Roma<sup>13</sup>. Pur nella sua incompletezza, il sistema decorativo individuato costituisce un punto fermo nella datazione degli stucchi ostiensi, potendosi per esso proporre come *terminus post quem* quella del primo impianto dell'edificio termale, databile intorno agli anni 90 del I sec. d.C. In questa situazione assumono grande valore le analogie con altro materiale, per lo più proveniente da Roma, che risulta molto omogeneo e cronologicamente ben circoscritto. Valide conferme vengono dai confronti, già in parte proposti, che fanno risalire all'età neroniano-flavia i principali motivi d'ispirazione, sia per l'opera nel suo insieme, che per le singole componenti. Quello più diretto, anche per analogia con il materiale usato, è istituibile con il cassettonato in stucco che riveste il fornice dell'arco quadrifronte di Ercolano<sup>14</sup>. Nell'intradosso, a somiglianza di quanto avviene negli archi marmorei, si dispiega tutto un ricco repertorio di cornici, mensole, trecce, rosette, alla stregua del soffitto ostiense. La scena centrale figurata taglia il regolare alternarsi dei cassettoni e si inserisce in un quadro, delimitato, come a Ostia, da tre lacunari per lato. Il repertorio di trecce, mensole, cornici con ovoli e listelli collega il soffitto ostiense con altre attestazioni dello stesso periodo: ad età neroniana, ma forse anche flavia, in virtù della stretta parentela tipologica con stucchi dell'edificio del Mitreo sotto da San Clemente<sup>15</sup>, è attri-

<sup>10</sup> Come la documentazione coeva dimostra: Iacopi 1999, 73 f.

<sup>11</sup> Iacopi 1999, *passim*.

<sup>12</sup> Baldassarre *et al.* 2006, 307.

<sup>13</sup> Bragantini 1992, Abb. 65.

<sup>14</sup> Mielsch 1975, 133 Taf. 32, 2.

<sup>15</sup> Bragantini 1992, 321 f.

buito il cassettonato in stucco di una tomba sulla via Nomentana, tagliato a crociera<sup>16</sup>. La cornice dei riquadri figurati trova puntuali riferimenti in analoghi riquadri dipinti della *Domus Aurea* con mensole, listelli e ovoli<sup>17</sup>. Una plastica più accennata e una sintassi più ritmata presentano gli stucchi della *Domus Tiberiana*, ove listelli, file di ovoli e linguette, mensole alternate a elementi a bottone ricorrono in cornici semplici o doppie con uso diffuso del colore, giallo e rosso, sul fondo delle scene figurate, dei pannelli e dei lacunari<sup>18</sup>. Anche gli stucchi che ornano l'intradosso dei tre fornicelli dell'ingresso nord del Colosseo si ispirano al repertorio architettonico con costolature, mensole di sostegno e di raccordo<sup>19</sup>. Un ulteriore calzante confronto è offerto dalle decorazioni dell'ambiente AM del citato edificio del Mitreo sotto San Clemente<sup>20</sup>. In area più prossima ad Ostia si può infine ricordare la decorazione in stucco di una villa di Castel Porziano, datata ad età neroniana<sup>21</sup> cui si fa riferimento per il ricorrere di analoghe cornici costituite da mensole e bottoni separatori, listelli e linguette.

Confronti per la fascia marcapiano vengono da vari edifici di Pompei. Valga quale esempio la cornice in stucco dell'edicola del larario della Casa dei *Vettii* (VI, 15,1), con archetti sorretti da mensoline<sup>22</sup>, che documenta il successo di un motivo che sarà presente nella più tarda decorazione della tomba dei Pancrazi sulla via Latina<sup>23</sup>.

Nell'opera di uno stuccatore pompeiano, attivo su più cantieri, forse anche su quello del Sacello Iliaco (I, 6, 4), troviamo confronti per la sottostante fascia piana a sfondo azzurro campita da piccole figure bianche<sup>24</sup>.

A conclusione di questo intervento, desidero sottolineare quanto siano stati importanti alcuni fattori per l'inquadramento del complesso presentato, lavoro svolto, sin dall'inizio, con importanti collaborazioni e sempre con il pieno assenso della Soprintendenza, che negli anni non ha tralasciato, per quanto possibile, la necessaria ripresa delle indagini.

Per quanto riguarda lo scavo, è da notare come, sebbene non si sia potuto indagare sistematicamente l'ambiente 18 per i motivi sopra esposti, l'analisi stratigrafica condotta sul campo dall'Università abbia assicurato alcuni punti fermi alla ricerca. Ha infatti consentito di inquadrare il vano nell'ambito della storia dell'edificio ed in particolare di stabilirne la diretta connessione con la fase di impianto, confermando la validità dei confronti individuati tra la decorazione in stucco ivi rinvenuta ed altri materiali provenienti dal mondo romano.

Un altro punto di non secondaria importanza riguarda le attività di restauro. Questo, iniziato con difficoltà all'epoca del ritrovamento del tutto imprevisto degli stucchi, è stato ripreso con passione dal laboratorio di restauro dell'ex Soprintendenza ai Beni Archeologici di Ostia ed inserito nell'ambito del vasto progetto di revisione degli stucchi ostiensi cui si è fatto più volte riferimento. Le attività del laboratorio, svoltesi tra gli anni 80 del novecento e il primo decennio del 2000<sup>25</sup>, hanno garantito non solo il restauro, ma anche la presentazione estetica del materiale secondo principi omogenei. Il restauro non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto della documentazione grafica<sup>26</sup>: il rilevatore, opportunamente guidato, non si è limitato al solo disegno, ma con la sua tecnica di precisione ha permesso di procedere, su basi certe, al rimontaggio di più frammenti su unico supporto garantendone una più pronta leggibilità e la ricostruzione ipotetica di alcuni partiti architettonici incompleti.

Si è trattato, dunque, di un lavoro di equipe che ho avuto il privilegio di guidare e che, pur usufruendo di modeste risorse economiche, ha consentito non solo la buona conservazione del materiale, ma anche lo studio e l'inquadramento storico di esso, rispondendo a quelli che sono i criteri scientifici e le finalità proprie

<sup>16</sup> Mari 1985, Abb. 8–16.

<sup>17</sup> Baldassarre *et al.* 2006, 219. 221.

<sup>18</sup> Tomei 1996, Taf. 59, 2–60, 3.

<sup>19</sup> Dacos 1962; Paparatti 1988, 83–89.

<sup>20</sup> Bragantini 1992, Abb. 50.

<sup>21</sup> Mielsch 1975, 128 Taf. 25.

<sup>22</sup> PPM V, 571. 167.

<sup>23</sup> Mielsch 1975, Taf. 82, 2.

<sup>24</sup> Blanc 1995, Abb. 1.2.4.

<sup>25</sup> Il laboratorio di restauro è diretto dalla Sig.ra L. SPADA, che ha profuso particolare cura nel restauro degli stucchi ostiensi, guidando il lavoro dei tecnici che in più tempi hanno preso in considerazione questo difficile materiale.

<sup>26</sup> I rilievi del materiale in stucco dalle Terme del Nuotatore sono stati effettuati con assiduità e competenza dallo Studio Treerre di G. TILIA e dall'Architetto M. SERAFINI.

delle attività di una Soprintendenza, chiamata a coniugare la tutela con la valorizzazione e promozione dei propri beni.

### Bibliographie

- Baldassarre *et al.* 2006 I. Baldassarre – A. Pontrandolfo – A. Rouveret – M. Salvadori, *Pittura romana* (Milano 2006).
- Becatti 1968 G. Becatti, Premessa, in: A. Carandini, *Ostia I. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente IV, Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma, Studi Miscellanei 13* (Roma 1968) 7–9.
- Bedello Tata 2004 M. Bedello Tata, Tipologie di soffitti in stucco da Ostia, in: L. Borhy (éd.), *Plafonds et voûtes à l'époque antique. Actes du VIII<sup>e</sup> Colloque International de l'AIPMA, 15–19 mai 2001 Budapest-Vesprém* (Budapest 2004) 309–312.
- Bedello Tata 2010 M. Bedello Tata, Restare di stucco. La decorazione del soffitto del Tepidarium delle Terme dei Cisiarii ad Ostia, in: I. Bragantini, *Atti del X Congresso Internazionale de l'AIPMA, Napoli 17–21 settembre 2007, AIONArch Quad 18* (Napoli 2010) 489–498.
- Bedello Tata – Spada 1988 M. Bedello Tata – L. Spada, Stucchi ostiensi. Un approccio ai problemi di conservazione e di studio, *Archeologia Laziale 9*, nono incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale (Roma 1988) 488–494.
- Blanc 1995 N. Blanc, Hommes et chantiers. À la recherche des stucateurs romains, *MededRom 54*, 1995, 81–95.
- Bragantini 1992 I. Bragantini, Appendice I. Le decorazioni parietali dell'edificio del Mitreo, in: F. Guidobaldi, S. Clemente. *Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali, San Clemente miscel-lany 4, 1* (Roma 1992) 317–326.
- Dacos 1962 N. Dacos, Les stucs du Colisée. Vestiges archéologiques et dessins de la Renaissance, *Latomus 21*, 1962, 334–355.
- Ensoli 1995 S. Ensoli, Fortuna di Lisippo, in: P. Moreno (ed.), *Lisippo. L'arte e la fortuna* (Milano 1995) 290–299.
- Iacopi 1999 I. Iacopi, *Domus Aurea* (Milano 1999).
- Mari 1985 Z. Mari, Sepolcro all'VIII miglio della via Nomentana, *BCom 90/2*, 1985, 257–270.
- Medri – Di Cola 2013 M. Medri – V. Di Cola, *Ostia V. Le terme del nuotatore. Cronologia di un'insula ostiense, Studi Miscellanei 36* (Roma 2013).
- Mielsch 1975 H. Mielsch, *Römische Stuckreliefs, RM Ergh. 21* (Heidelberg 1975).
- Panella – Medri 1985 C. Panella – M. Medri, *Le Terme del Nuotatore ad Ostia Antica, Quaderni de la ricerca scientifica 112*, 1985, 303–316.
- Paparatti 1988 E. Paparatti, Osservazioni sugli stucchi, in: M. L. Conforto *et al.*, *Anfiteatro flavio. Immagine, testi-monianze, spettacoli, Archeologia e storia a Roma* (Roma 1988) 83–89.
- PPM G. Pugliese Carratelli (ideata e diretta), *Pompei. Pitture e mosaici* (Roma 1990–2003).
- Ronczewski 1903 K. Ronczewski, *Gewölbeschmuck im römischen Altertum* (Berlin 1903).
- Rotili 1972 M. Rotili, *L'arco di Traiano a Benevento* (Roma 1972).
- Tomei 1996 M. A. Tomei, La domus tiberiana dagli scavi ottocenteschi alle indagini recenti, *RM 103*, 1996, 165–200.

### Abbildungen

- Abb. 1: Planimetria delle Terme del Nuotatore
- Abb. 2: Ostia antica. Terme del Nuotatore, ambiente 18. Stucchi, soffitto a lacunari (tre fr.ti inv. 48303. 48304. 48305)
- Abb. 3: Ostia antica. Terme del Nuotatore, ambiente 18. Stucchi del soffitto, pannello figurato, inv. 48301
- Abb. 4: Ostia antica. Terme del Nuotatore, ambiente 18. Stucchi, particolare di Abb. 3
- Abb. 5: Ostia antica. Terme del Nuotatore, ambiente 18. Stucchi del soffitto, pannello figurato, inv. P 2541
- Abb. 6: Ostia antica. Terme del Nuotatore, ambiente 18. Stucchi, ipotesi ricostruttiva della ripartizione geometrica e dei colori del soffitto
- Abb. 7: Ostia antica. Terme del Nuotatore, ambiente 18. Stucchi, fr.ti della fascia marcapiano
- Abb. 8: Ostia antica. Terme del Nuotatore, ambiente 18. Ricostruzione ipotetica

Margherita Bedello Tata  
 Museo Nazionale dell'Alto Medioevo  
 Viale Lincoln 3  
 I – 00144 Roma  
 margheritabedello@libero.it